

**ALLEN JONES**

***Believe it or not***

1 November 2002 – 31 January 2003

*After the presentation in 1999 of a series of works that Allen Jones created between 1987 and 1999, including Believe it or not (1999), a mixed media on wood created expressly for the occasion, the exhibition space of the Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. are hosting a monographic exhibition based on a selection of paintings and sculptures that the British artist created between 1966 and 2001 and that represent his entire visual universe: from mannequins to sculptures, from paintings with flat backgrounds of the sixties up to the most lyrical aspects of the last period.*

*The exhibition is divided into two parts: one in the headquarter of the Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. in Bologna and the other in the institutional venue of Palazzo dei Sette in Orvieto, under the patronage of the Umbria region.*

For one of the major representatives of British pop art, it is the feminine universe, evoked through strong colors and simplified forms, that constitutes the point of reference for the creation of a visual lexicon capable of making manifest the opulent Western voyeurism that has shaped our way of perceiving and relating to others. The world of Allen Jones is a world where painting and sculpture do not transform the standardized object into an icon, but they are shaped and configured on the icon par excellence of desire: the female body idealized according to the aesthetic canons of media and advertising. What can be grasped in Jones' works is a desire that evokes with obsessive coldness the woman, charged with the mute power of a massified icon, of a vision of beauty that has brought the body closer to the consumer product that can be found in franchise chain stores. In line with the suggestions of the Pop movement, interested in tracing the aesthetic mechanisms of the new dynamics of mass production and consumption, Allen Jones recounts the dimension of an eros that adapted to a process of generalization, in an era "that has made the stereotype the griffe of any thought" (Franco Basile, *Il mito col silicone*, in AA.VV., *Allen Jones, believe it or not*, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002). Thanks to the glossy features in which the women of Allen Jones take shape, a cold detachment is created with which the artist is able to treat the theme of consumerism through an ironic and demystifying analysis. So his pin-ups become translations in an iconic key of being a fetish, crystallized desires but immersed in the dimension of disposable, ephemeral and precariousness that is the hallmark of all super-advertised products. In the critical dimension in which to place these works, however, there is also space for dreaming and evasion: in the stylized profiles of his figures we can see symbols that refer to a fairy tale in which to believe, to worlds in which to imagine oneself wandering. And so, in addition to a visual enjoyment given by the pulsing of chromatic variants that contaminate each other, the work of the Southampton artist becomes the spokesman of "a conceptuality bearer of memories and dreams, hence a less pragmatic language than that of American pop art, but with expressions developed between figuration and abstract to reach happy lingers in the area of enchantment, to ferry thoughts from an ordinary reality to a parallel universe made of oneiric quotations and crossed by characters captured at the inventive state" (Franco Basile, *Il mito col silicone*, in AA.VV., *Allen Jones, believe it or not*, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002).

**ALLEN JONES**

***Believe it or not***

1 novembre 2002 – 31 gennaio 2003

*Dopo la presentazione nel 1999 di una serie di opere che Allen Jones ha realizzato tra il 1987 ed il 1999, tra cui Believe it or not (1999), una tecnica mista su legno realizzata espressamente per l'occasione, torna negli spazi della sede bolognese della Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. una mostra monografica sviluppata su una selezione di quadri e sculture che l'artista britannico ha realizzato dal 1966 al 2001 e che ben rappresentano tutto il suo universo visivo: dai manichini alle sculture, dai dipinti a campiture piatte degli anni Sessanta, fino ai risvolti più lirici dell'ultimo periodo. La mostra si divide in due parti: una nella sede della Galleria d'Arte Maggiore g.a.m. di Bologna e l'altra presso la sede istituzionale di Palazzo dei Sette a Orvieto, con il patrocinio della regione Umbria.*

Per uno dei maggiori rappresentanti della pop art britannica è l'universo femminile, evocato attraverso tinte forti e forme semplificate, a costituire il punto di riferimento per la creazione di un lessico visuale in grado di rendere manifesto lo sfarzoso voyeurismo occidentale che ha plasmato il nostro mondo di percepire e relazionarsi con l'altro. Il mondo di Allen Jones è un mondo dove pittura scultura non trasformano l'oggetto massificato in icona, ma si plasmano e configurano sull'icona per eccellenza del desiderio: il corpo femminile idealizzato secondo i canoni estetici dell'universo dei media e della pubblicità. Quello che si coglie nelle opere di Jones è un desiderio che evoca con ossessiva freddezza la donna, caricata della potenza muta di una icona massificata, di una visione della bellezza che ha avvicinato il corpo al prodotto di consumo che si può trovare in negozi da catena di franchising. In linea con le suggestioni del movimento Pop, interessato a rintracciare i meccanismi estetici delle nuove dinamiche di produzione e consumo di massa, Allen Jones racconta la dimensione di un eros che si adegua ad un processo di generalizzazione, in un'epoca "che ha fatto dello stereotipo la griffe di qualsiasi pensiero" (Franco Basile, *Il mito col silicone*, in AA.VV., *Allen Jones, believe it or not*, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002). Grazie alle fattezze patinate nelle quali le donne di Allen Jones prendono forma, si crea un freddo distacco con cui l'artista è capace di trattare il tema del consumismo attraverso una sua analisi ironica e demistificante. Così le sue pin-ups diventano traslazioni in chiave iconica dell'essere feticcio, desideri cristallizzati ma immersi nella dimensione dell'usa e getta, dell'effimero e della precarietà che è la cifra distintiva di tutti i prodotti superpubblicizzati. Nella dimensione critica in cui collocare questi lavori c'è però anche spazio per il sogno e per l'evasione: si colgono nei profili stilizzati delle sue figure simboli che rimandano ad una favola in cui credere, a mondi in cui potere immaginarsi divagare. E così, oltre che un godimento visivo dato dal pulsare delle varianti cromatiche che si contaminano reciprocamente, l'opera dell'artista di Southampton si fa portavoce di "una concettualità portatrice di memorie e sogni, da qui un linguaggio meno pragmatico rispetto a quello della pop art americana, ma con espressioni sviluppate tra figurazione e astratto per giungere a felici indugi nell'area dell'incanto, per traghettare i pensieri da un'ordinaria realtà a un universo parallelo fatto di citazioni oniriche e attraversato da personaggi catturati allo stato inventivo" (Franco Basile, *Il mito col silicone*, in AA.VV., *Allen Jones, believe it or not*, G.A.M. Edizioni Maggiore, Bologna 2002).